Il discorso di Georges Marchais

(Dalla ottava pagina)

crazia e della libertà, la democrazia spinta sino in fondo.

Insieme noi diciamo: tutte le libertà che i nostri popoli hanno conquistato devono essere garantite, sviluppate, estese, che si tratti delle libertà di pensiero e d'espressione, di pubblicazione, di creazione, di riunione e d'associazione, di circolazione delle persone all'interno e all'estero, delle libertà religiose. Che si tratti anche della pluralità dei partiti politici e del rispetto del suffragio universale e della possibilità di un alternarsi democratico, dell'indipendenza dei sindacati. Che si tratti, infine, dello sviluppo dei diritti dei lavoratori nell'azienda.

Comunisti francesi e comunisti italiani difendono risolutamente, gli uni e gli altri, il diritto di ogni popolo a decidere sovranamente del suo regime politico e sociale.

Perciò essi si pronunciano entrambi contro ogni ingerenza straniera e rifiutano categoricamente la pretesa dell'imperialismo degli Stati Uniti di intervenire negli affari dei popoli.

Al popolo americano, diciamo: avete lottato due secoli fa per la vostra indipendenza, lasciate che i nostri popoli scelgano liberamente il loro destino. E' vostro interesse. Non avete forse pagato abbastanza caro l'interventismo dei vostri dirigenti? Non vedete che quel tempo è finito? E' nel rispetto della sovranità di ogni popolo che possono stabilirsi relazioni di amicizia e di cooperazione reciprocamente vantaggiose.

Comunisti francesi e comunisti italiani si pronunciano insieme per la coesistenza pacifica, per il consolidamento della distensione, per la riduzione reciproca e graduale degli armamenti, per la marcia verso lo scioglimento simultaneo dei blocchi militari.

Essi vogliono — e perciò operano insieme — un'Europa pacifica, democratica e indipendente, un'Europa dei lavoratori.

Vogliono in particolare che la Comunità economica europea — o, come si dice, il Mercato comune — oggi dominata dai monopoli multinazionali, sia democratizzata negli orientamenti e nel funzionamento. E' necessario ed è possibile. Perciò, bisogna che i lavoratori delle fabbriche e dei campi abbiano voce in capitolo!

Se i lavoratori, se i contadini partecipassero ai governi dei nostri paesi, lascerebbero essi forse chiudere o trasferirsi delle fabbriche, secondo intese strette tra imprese straniere? Lascerebbero forse proseguire il deperimento di regioni intere? Evidentemente no! Non potrebbe forse essere regolato, nell'interesse dei due viticoltori, il problema del prezzo dei vini, e d'altronde, più in generale, quello delle importazioni agricole? Evidentemente sì! Nel momento in cui le decisioni economiche non fossero più sottoposte alla politica del grande capitale, ma si ispirassero all'interesse dei lavoratori e dei popoli ogni problema potrebbe essere risolto nel reciproco interesse.

Infine, comunisti francesi e comunisti italiani attribuiscono, gli uni e gli altri, la più grande importanza allo sviluppo dell'azione comune dei Partiti comunisti e dei Partiti socialisti, di tutte le forze democratiche e progressiste dell'Europa occidentale. Siamo fautori risoluti del dialogo, dell'azione unita, della cooperazione con queste forze, al di là delle divergenze, poiché si tratta di difendere insieme gli interessi e i diritti dei lavoratori o di consolidare la pace. Come hanno detto i nostri Partiti alla Conferenza di Bruxelles: «I Partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa sono pronti a discutere in questo spirito con le altre forze operaie e democratiche che desiderano dare all'Europa occidentale un volto nuovo». E io lo dico qui, quale che sia l'atteggiamento adottato attualmente da alcuni dirigenti: noi non disperiamo mai di vedere queste forze rispondere al nostro appello unitario. Numerosi sono in Europa — lo sappiamo — i socialisti, i cristiani, i sindacalisti che, di fronte alla reazione e alle sue iniziative concertate, ritengono necessario che si manifesti la solidarietà delle classi operaie, dei popoli in lotta per un cambiamento democratico.

Di questa solidarietà, il raduno di questa sera, in risposta all'appello del nostro Partito, offre un'espressione risonante.

E' normale, perché i Partiti comunisti sono all'avanguardia di questa solidarietà internazionale.

Ed è normale perché tutta la sua storia ne è testimone, il Partito comunista francese è profondamente attaccato all'internazionalismo proletario. Esso è profondamente attaccato all'idea che una solidarietà reciproca debba unire i partiti comunisti dei paesi capitalistici e dei paesi socialisti, la classe operaia di tutti i paesi e il movimento di liberazione nazionale dei paesi in sviluppo.

Unione! Solidarietà! Ecco le parole d'ordine che risuonano in Francia come in Italia.

PARIGI — Marchais e Berlinguer rispondono al saluto dei partecipanti alla manifestazione

Gli stretti legami di amicizia e solidarietà

Nella battaglia in cui è oggi impegnato il Partito comunista italiano, può essere certo, caro compagno Berlinguer, che i comunisti francesi e, con loro, milioni di lavoratori, sono al vostro fianco. La vostra lotta è anche la nostra lotta.

Ci sono tra i nostri due partiti, tra i nostri due popoli, stretti legami di amicizia e di solidarietà.

Questa amicizia, questa solidarietà che si esprimono con tanta forza, hanno una lunga tradizione. Esse trovano le loro radici nei legami che uniscono da sempre i nostri due popoli. Sono legami particolarmente stretti, che hanno la loro origine in una comunanza di civiltà. E questa civiltà, amici e compagni, non sono i principi che la modellano, sono i popoli! Essa è opera loro. E' loro patrimonio.

Lungo tutta la storia, uno scambio permanente si stabilisce tra la Francia e l'Italia. Il Rinascimento italiano esercitò un'influenza profonda sulle arti del nostro paese, la Rivoluzione francese ebbe un'eco potente in Italia. E quando si apre l'epoca delle grandi lotte sociali del nostro tempo, si esprime anche la solidarietà degli uomini di progresso dei nostri due paesi, qui con i «carbonari» d'Italia, là con i «comunardi» di Parigi. La lotta contro il fascismo ha stretto ulteriormente questi legami. Quando il fascismo mussoliniano ha braccato, imprigionato, ucciso i migliori figli e figlie d'Italia, molti di loro sono venuti a continuare il combattimento da noi, con noi.

Lo scrittore comunista Jacques Decour — che sarebbe stato fucilato dall'occupante nazista — notava allora a proposito di questi uomini, in occasione dell'anniversario della «Certosa di Parma»: «Come non pensare agli italiani eroici del battaglione Garibaldi, che hanno combattuto per la libertà della Spagna e per quella del loro Paese? Oggi, nel momento in cui l'oscurantismo tenta un nuovo assalto alle luci della civiltà, abbiamo per il popolo italiano la stessa stima e la stessa amicizia che aveva Stendhal».

Ancora gli uni a fianco degli altri, gli antifascisti di Francia e d'Italia presero parte alla difesa della Repubblica spagnola, attaccata dal fascismo internazionale. Tra questi combattenti, ricordiamolo, si trovavano in particolare il nostro compagno Jacques Duclos e il presidente del Partito comunista italiano, Luigi Longo. Gli uni a fianco agli altri, infine, i resistenti francesi e i resistenti italiani si ritrovarono sul suolo delle nostre due patrie per lottare vittoriosamente contro l'occupante nazista.

Sì, abbiamo una lunga storia comune di lotta per la libertà. E nella nostra memoria comune ci sono Maurice Thorez e Palmiro Togliatti, come ci sono Galileo e Stendhal.

Del resto, i lavoratori italiani non sono lontani da noi. Con le loro famiglie, molte centinaia di migliaia di lavoratori italiani immigrati vivono e lavorano nel nostro paese, per la maggior parte da molti lunghi anni. Essi combattono con i lavoratori francesi. Il nostro Partito lotta perché, come tutti i lavoratori immigrati, essi vedano riconosciuta la uguaglianza dei diritti sociali e politici. Difende anche, nel Paese come in Parlamento le loro aspirazioni e rivendicazioni specifiche. Per noi, infatti, la partecipazione degli operai immigrati alle lotte della classe operaia francese e il mantenimento dei loro legami nazionali non sono in contrasto, sono aspetti strettamente legati della solidarietà che unisce i nostri popoli. Saranno in molti, lo sappiamo ad andare il 20 giugno in Italia per dare il loro voto ai candidati del Partito comunista italiano, il nostro Partito i suoi militanti e le sue organizzazioni faranno tutto quello che possono per aiutare i lavoratori italiani a fare uso dei loro diritti di cittadini.

Caro compagno Berlinguer, a nome dei comunisti francesi, a nome dei lavoratori e democratici riuniti qui stasera, io ti chiedo di portare il nostro saluto fraterno e i nostri voti ardenti di successo ai comunisti, ai lavoratori al popolo italiano.

Con tutto il cuore diciamo: Viva il Partito Comunista Italiano!

Viva il successo della democrazia e dell'unità in Italia e in Francia!

Viva l'amicizia e la solidarietà dei lavoratori di Francia e d'Italia!

DALLA PRIMA

li». Allora non resta che «*l'ipotesi dell'attrazione di voti dall'estrema destra*». E qui Fanfani veste i panni dell'antifascista intransigente dicendo che il MSI è «*ne che la Costituzione espressamente condanna*». Ma la «*gravitante in una direzio*colpa vera non è questa; il fatto sarebbe che il voto missino «*serve solo ad agevolare il comunismo*» (affermazione spudorata, come tutti sanno: il voto missino è servito innumeri volte alla DC per sue operazioni di potere e di ricatto verso gli alleati dell'altro versante!).

Ed è a questo punto che il presidente della DC si impelaga nel suo — per così dire — ragionamento politico statistico. L'accumularsi dei voti di estrema destra faccia: il comunismo in assoluto riducendo lo «*schieramento democratico schiettamente anticomunista*» e — questa è la novità introdotta dal pensiero fanfaniano — in senso relativo «*accrescendo il peso percentuale dei voti conseguiti dal partito comunista e riferiti al totale dei voti espressi meno i voti autostertilizzatisi all'estrema destra*».

Varrebbe la pena — se lo spazio lo consentisse — divertire un po' i nostri lettori riferendo i calcoli «ponderati» che il sen. Fanfani ha fatto piovere sulle orecchie stupite dei suoi ascoltatori. Basti dire che, partendo dall'ipotesi che il PCI prenda il 32% dei voti e il PSI il 12%, dovrebbe accadere che «*la concentrazione PCI PSI può raggiungere in aula il 51% degli eletti utilizzabili se si accresce di soli 3 voti ogni 48, cioè di circa mezzo voto ogni 10*», e così via.

Ma naturalmente, quel che conta è il ragionamento politico che è assai meno risibile del ragionamento statistico. La «effettiva» maggioranza anticomunista si potrà verificare «*se quanti votarono per l'estrema destra riflettono sulla improduttività del loro voto*» e se, dopo tale riflessione, si decideranno a votare DC. Si badi al significato letterale di questa affermazione: il voto fascista non dovrebbe convergere sulla DC in base ad una conversione democratica ma in base al criterio della «produttività» anticomunista. E' la storia di sempre: la rincorsa verso il voto di destra la DC la fa assorbendo e rilanciando gli stessi argomenti dei seguaci di Almirante.

Su Fanfani, ciononostante, incombe il pericolo di essere defenestrato dal ruolo di battistrada sguainato dell'anticomunismo. E' sceso in campo un concorrente scatenato: il vice segretario della DC, Antoniozzi. Parlando a Reggio Calabria, nel dichiarato intento di far concorrenza ai fascisti del «boia chi molla», egli si è diffuso su una sola tesi: quella secondo cui una avanzata comunista potrebbe tradursi (seguiamo le sue parole) in: assassinio, genocidio, persecuzioni, torture. Naturalmente lo ha fatto nella forma allusiva di una rassegna storica, ma in modo inequivocabile.

Meno truculento, più sottile ma egualmente ricattatorio un discorso del ministro Marcora il quale ha paventato un «*vortice*» di spaventosa crisi economica qualora la DC non vincesse deludendo gli alleati stranieri.

Il ministro Bisaglia ha pensato, invece, di prendere per la gola i partiti minori della dissolta maggioranza dicendo che la DC potrebbe concedere ad un loro uomo la presidenza del Consiglio ma a condizione di uscire rafforzata dal voto. In altre parole, ingrassateci e noi vi ricambieremo con questo atto di generosità. Come si vede, da qualunque parte lo si prenda, il discorso democristiano resta sempre quello, arrogante e integralista, del monopolio del potere.

Il discorso pronunciato l'altro ieri da Moro ad Ancona ha suscitato malumore fra i partiti dell'area laica intermedia. Si sono avuti accenni polemici da parte di esponenti socialdemocratici, dell'on. Malagodi e, sia pure indirettamente, dell'on. La Malfa. Dal canto suo, il segretario del PSI, De Martino, ha detto che «*l'accusa di neo integralismo rivolta alla DC e al presidente del Consiglio ha ricevuto nel discorso di Moro una puntuale conferma con le dure critiche lanciate anche ai partiti laici minori ai quali non dovrebbe essere nemmeno consentito di formulare qualche rilievo contro la DC*».

I radicali terminano il digiuno

Marco Pannella, Gianfranco Spadaccia e gli altri radicali, accogliendo l'invito del presidente della Camera, hanno deciso di terminare il digiuno dopo aver avuto dall'on. Pertini l'assicurazione che gli obiettivi principali dei radicali sono stati raggiunti «nei loro aspetti essenziali e di principio».

PICCOLA PUBBLICITA'

OFFERTE LAVORO

INCISORE chimico cercasi da fabbrica targhe in Bergamo assunzione immediata, ottima retribuzione. Scrivere Casella Pubbliman 217, 24100 Bergamo

DOMANDE IMPIEGO E LAVORO

COMPAGNO venticinquenne, conoscenza inglese, francese, Militesente, auto, esun. Servizio cerca qualsiasi lavoro. Telefonare ore 13,30 15, 5579882.

NEL N. 23 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Dietro la violenza fascista** (editoriale di Abdon Alinovi)
- **Primo bilancio delle candidature cattoliche** (di Raniero La Valle)
- **La vera incognita per l'Europa** (di Romano Ledda)
- **Il sindacato di fronte al 20 giugno** (di Luciano Lama)
- **Le donne nel voto e nelle liste** (di Marcella Ferrara)
- **Proposte concrete per l'economia - Il nodo è politico prima che programmatico** (di Luciano Barca). **Un lavoro duro e di lunga lena** (di Luigi Spaventa). **Per governare indispensabili interventi strutturali** (di Giancarlo Mazzocchi); **Sulla ripresa più ombre che luci** (di Innocenzo Monti); **Misure urgenti contro l'inflazione** (di Napoleone Colajanni)
- **Sicilia: successi e limiti di un accordo di legislatura** (di Achille Occhetto)
- **Un conservatore intelligente** (di Giuseppe Vacca)
- **Gran Bretagna: la fine di un lungo interregno/2 - Due anime laburiste a confronto** (di Antonio Bronda)
- **I comunisti messicani fuori della semiclandestinità** (conversazione con Arnoldo Martinez Verdugo, segretario del Pcm, a cura di Enzo Segre)
- **Intellettuali e potere nell'Italia che cambia/6 - La fabbrica e la cultura** (colloquio con Bruno Trentin a cura di Fabio Mussi)
- **Quelli che producono novità** (d. Paolo Volponi)
- **Note e letture: genealogia del moderno Principe** (di Umberto Cerroni)
- **Teatro - Strehler dal balcone di Genet** (di Alberto Abruzzese)
- **Reato di lesa letteratura?** (di Gian Carlo Ferretti)
- **Cinema - Apache: una coppia in fuga** (di Mino Argentieri)

Ancora sulla professionalità

Il TG 1, ieri sera alle ore 20 circa nella sua edizione più seguita, non ha aperto con le notizie relative agli sviluppi dell'inchiesta sull'assassinio del giovane compagno Luigi Di Rosa compiuto dalla squadraccia fascista di Sacucco a Sezze Romano, ma con un grigio, anodino «pastone» politico. Perché, se l'inchiesta sui fatti di Sezze è stata segnata, ieri, da un fatto indubbiamente di rilievo come l'arresto del maresciallo Trocca, del SID e la possibile fuga di Saccucci? Il dubbio che proprio questo fatto, che sottolinea il persistere di torbidi collegamenti fra settori degli apparati di sicurezza dello Stato «controllati» dalla DC ed i gruppi eversivi neri, abbia indotto alla prudenza la timorata direzione del TG 1, ancora una volta con tanti saluti al principio della «professionalità», sembra legittimo.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - **ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA:** annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. **ESTERO:** annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. **ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA:** annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. **ESTERO:** annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. **COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2-3 4-5. **TARIFFE** (a mm. per colonna) **Commerciale, Edizione generale:** feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. **Bresciano locali:** Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrovendi: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 250, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - **PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE:** L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Erano stati stanziati l'estate scorsa dal Parlamento

Ancora non spesi 1.900 miliardi dei decreti anticongiunturali

Sempre più ingenti i residui passivi: nel 1975 hanno superato i 18.000 miliardi di lire - Lo Stato oltre a non aver speso non ha riscosso neppure più di quattromila miliardi che doveva incassare

Millenovecento miliardi di quelli stanziati nella scorsa estate dal Parlamento per sostenere una economia in grave difficoltà, non sono stati spesi. La conferma ufficiale di questa denuncia (che era stata già ripetutamente fatta dai parlamentari comunisti) viene ora da un documento non sospetto, la relazione annuale della Banca d'Italia. I 1900 miliardi stanziati dal Parlamento e non spesi dal governo sono infatti parte integrante dei 5.800 miliardi di cui si è detto nel corso del '75 sono andati a zonfiare la già enorme cifra dei residui passivi, ossia la somma delle spese statali autorizzate con leggi del Parlamento, *ma non effettuate*. Per garantire la copertura finanziaria di queste leggi, il Tesoro, come si sa, impone alla Banca d'Italia di intervenire con l'acquisto di buoni del tesoro o con la creazione di nuova base monetaria, ma il risultato — come ha spiegato anche il governatore Baffi — è un altro ed altrettanto dannoso aumento della inflazione, perché le spese restano scritte solo sulla carta e la loro realizzazione si perde nei meandri di una macchina statale talmente arrugginita da essere completamente paralizzata.

Nel '75 la somma complessiva dei residui passivi ha toccato i 18.126 miliardi di lire, contro i 12.385 miliardi del '74. Durante lo scorso anno l'aumento segnato dai residui passivi è stato quasi il doppio di quello segnato nel '74. In che, tradotto in parole semplici, significa che proprio in un anno particolarmente duro per la nostra economia la spesa statale *prevista ma non fatta benché autorizzata con legge del Parlamento* è stata usuale al doppio nella spesa statale non fatta durante il '74, anno in cui la attività produttiva era invece in ripresa.

Uno Stato, dunque che non spende, e non spende nei settori che sono essenziali per la ripresa produttiva e il soddisfacimento dei bisogni sociali. Quella spesa statale non fatta si riferisce infatti per buona parte a interventi nella agricoltura, nella edilizia, nei trasporti. Ma ad uno Stato, anzi ad un governo che non spende, corrisponde uno Stato che non riesce ad incassare.

O meglio riesce ad incassare solo dai lavoratori, che hanno salari e stipendi, perché il fisco interviene direttamente sulla busta paga alla fonte; riesce ad incassare solo da coloro che hanno in qualche modo un rapporto di lavoro dipendente. Ma non riesce ad incassare da coloro sui quali è più difficile il controllo diretto e che aumentano la vasta scandalosa area della evasione fiscale. Anche qui soccorrono i dati ufficiali e sono quelli dei residui attivi, delle somme cioè che lo Stato deve incassare: nel '75 questi residui hanno anche essi toccato la cifra record di 4265 miliardi, con un aumento dell'11 rispetto al '74. E che significa che nel corso del '75 a dimensione dell'area dell'evasione fiscale è cresciuta — come se ce ne fosse stato bisogno — dell'11%. Ecco, sono queste, checché ne dica il quotidiano dc, alcune delle strozzature più rilevanti del funzionamento della macchina statale, con ripercussioni negative profonde sulla situazione economica del paese e sulle condizioni di vita di decine di milioni di lavoratori. E queste strozzature non si elimineranno di certo se si continua con la vecchia politica dei governi dc.

Umberto Agnelli conferma i finanziamenti della Fiat a Sogno

Umberto Agnelli ha confermato ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma, che la FIAT ha finanziato il gruppo eversivo di Sogno e di Cavallo.

I finanziamenti — ha precisato il candidato della DC — sono stati effettuati: «*attraverso un ufficio chiaramente identificato, che aveva una sua autonomia di movimento*». I fondi sono stati dati «*fino all'approvazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, a Sogno e a persone di altri partiti, sempre nell'obiettivo di mantenere un quadro di democraticità nel l'ambito del paese*».

Come si vede il vice presidente della FIAT, non potendo negare ciò che è documentato dall'inchiesta giudiziaria sui piani eversivi del gruppo Sogno, recita a parte dell'ingenuo tentando di far credere che le centinaia di milioni versati a Sogno e soci avessero un «obiettivo di democraticità». Ma non è mai accaduto che una grossa impresa capitalistica — tanto meno la FIAT — abbia investito parte del suo capitali senza sapere sotto un fondo l'uso e gli obiettivi cui erano destinati.

emigrazione

I concreti e puntuali interventi del PCI

Perchè gli emigrati partecipino al voto

Quali misure per poter facilitare il rientro - Le chiacchiere di chi chiede di votare per corrispondenza

Ad ogni consultazione elettorale affiora sempre qualcuno a scoprire un poco tardivamente il diritto di voto degli italiani emigrati. Costui nel cercare di districarsi nella complessa materia, si arrabatta poi nel migliore dei modi per far capire che in definitiva se la questione non è risolta la colpa è dei comunisti. E' il classico sasso lanciato in piccionaia, ma ci si guarda bene dall'esaminare il problema nella sua vera essenza e, inoltre, si evita di compiere uno sforzo per aiutare effettivamente gli emigrati che vogliono venire a votare a superare tutte le difficoltà.

In primo luogo sentiamo il bisogno di precisare che se la DC avesse fatto uso delle maggioranze parlamentari di cui ha sempre potuto disporre dal 1948 ad oggi, almeno uno dei tanti progetti legge presentati alle Camere avrebbe anche potuto essere preso in esame e forse approvato, nonostante le obiezioni costituzionali, politiche e pratiche avanzate dai comunisti. Questo e doveroso dirlo perché qualcuno, quando gli fa comodo, cerca di attribuire ai comunisti forza e possibilità che non hanno ancora avuto. Il fatto è che al di là del polverone demagogico vi sono delle situazioni concrete in cui i nostri emigrati sono costretti a vivere, e a non godere dei diritti democratici (basti pensare all'Argentina, al Brasile e, perché no, agli Stati Uniti dove si fa divieto d'ingresso ai comunisti italiani), per comprendere i limiti di ordine diplomatico e le norme costituzionali che impediscono l'esercizio del diritto di voto all'estero.

Il governo costituì alcuni anni fa una commissione per l'esame di tutto il complesso di tali questioni e i suoi risultati nessuno li ha potuti finora conoscere; ma il sottosegretario democristiano on. Granelli, anche dietro nostra insistenza, ha recentemente dichiarato che il voto all'estero non è possibile se si vogliono tenere in considerazione tutte le norme costituzionali. Un mese fa ad un convegno di emigrati, il ministro Falcucci, della direzione Emigrazione del MAE, precisava che il voto per corrispondenza era per gli stessi motivi da escludere «se non si voleva fare una carnevalata». La Francia lo ha subito abrogato dopo averlo introdotto, avendo constatato che in Corsica erano giunti per posta più voti che gli iscritti nelle liste. Non sappiamo se il fenomeno non si verifichi anche nella Germania federale; ciò che è certo e che dal metodo illustrato e caldeggiato sulla *Stampa* di Torino da Tito Sansa, è ben difficile ritenere che sia garantita l'autenticità e la volontà del cittadino in questione e la segretezza del voto.

In ogni modo si continua ad agitare la cifra di «cinque milioni» di esclusi, contando anche i minorenni. Ma non si contano i veri «aventi diritto», cioè quelli che sono stati cancellati dalle liste in base ad una legge del gennaio 1966 presentata dal governo e contro la quale i parlamentari comunisti si sono battuti per rimuovere l'incostituzionale limitazione al diritto di voto del cittadino emigrato. Il fatto è che nel '71, su un totale di oltre cinque milioni di emigrati, gli iscritti alle liste risultarono solo 537.238 (318.655 uomini e 218.583 donne). Anche se la Corte costituzionale declassò nel '70 un alleggerimento della liter per ottenere la reiscrizione, il meccanismo della cancellazione voluto dalla DC rimaneva intatto. Allora si dica chi è responsabile del fatto che gli emigrati non possono esercitare il loro diritto dovere e non ci si arrampichi sugli specchi per inventare una presunta ostilità dei comunisti: come tentano l'articolista della *Stampa* ed altri ancora. Abbiamo già fatto rilevare che chi teme il voto degli emigrati non è il PCI ma quei partiti, e in particolare la DC, che li hanno fatti emigrare.

Ma per venire al concreto di oggi: il nostro Partito ha rivolto anche in questa occasione un esplicito invito al governo dc di fare tutto il possibile per facilitare il viaggio di rientro — e prima ancora la reiscrizione nelle liste — intervenendo presso i governi amici per ottenere per i nostri lavoratori i relativi permessi dal lavoro. Nulla si sa in merito, se non che molte sono le aziende — soprattutto in Germania, ma anche in altri Paesi di immigrazione — che ostacolano con ricatti vari e soprattutto con il ricatto del licenziamento il rientro dei connazionali.

Si dice che saranno circa trecentomila i lavoratori emigrati che il 20-21 giugno rientreranno a votare. Senza dubbio è un grande fatto se si raportano agli iscritti nelle liste e al sacrificio che costa agli emigrati in danaro e fatica questa volontà di partecipare ad una così importante scelta del popolo italiano. E si tenga conto che e soprattutto il PCI che ha compiuto e sta compiendo un grande sforzo fra gli emigrati per ottenere la loro massima partecipazione. E non lo fa per calcolo elettorale ma perché il dramma dell'emigrazione sia presente come tema da dibattere e come problema da risolvere anche in questa campagna elettorale. Forse e qui che si rimarca soprattutto l'assenza della DC e, in particolare, la mancanza di ogni iniziativa governativa per facilitare il rientro e quindi l'esercizio di voto degli emigranti. *(d p)*

r.f.t.

Iniziative nelle fabbriche per la campagna elettorale

Incontri con i lavoratori e con i loro familiari

Aumenta di giorno in giorno l'interesse dei lavoratori italiani emigrati nei lander del Centro-Nord della RFT per la consultazione elettorale del 20 giugno. Oltre ai comizi notevole importanza assumono gli incontri con i gruppi di lavoratori di numerose aziende del Nord Reno, e con le loro famiglie, sui temi che il nostro partito sottopone alla discussione e alla riflessione degli elettori. Notevole e invece il disappunto dei nostri connazionali per la insensibilità governativa nel favorire in ogni forma il rientro. Ma anche qui gli emigrati si stanno organizzando.

A Francoforte sul Meno le associazioni democratiche hanno promosso una larga azione di informazione per l'ottenimento immediato di tutti i documenti sostitutivi che consentano al connazionali di effettuare il rientro in Italia usufruendo delle facilitazioni di viaggio. Nelle grandi fabbriche i fiduciari sindacali e le commissioni interne hanno raggiunto accordi con le direzioni per la concessione dei permessi, la suddivisione dei turni e l'eventuale scaglionamento delle ferie. Ciò è avvenuto tra l'altro alla Mannesmann di Dusseldorf, alla Bayer e alla Wittmann di Leverkusen e nelle aziende della zona di Mettmann. Trattative analoghe si svolgono alla Ford di Colonia e alla Volkswagen.

Larga mobilitazione infine per la preparazione dei comizi che terrà il compagno Giuliano Pajetta sabato, domenica e lunedì prossimi a Wolfsburg, Amburgo e Francoforte.

belgio

Migliaia di lavoratori alle assemblee del PCI

Numerose donne e simpatizzanti impegnati nella campagna a favore del nostro partito - Le feste dell'«Unità»

Le organizzazioni del PCI in Belgio, molti iscritti e simpatizzanti fin dal 1° maggio sono mobilitati per la consultazione elettorale. Sono decine le assemblee, le riunioni, i dibattiti che si sono svolti finora e a cui hanno partecipato migliaia di lavoratori italiani. Numerose sono state anche le feste dell'*Unità* ed altre sono in programma tra il 5 e il 12 giugno. Si è aperto così un largo dialogo con migliaia di emigrati sia sul programma del partito, sia sulla nostra proposta per un governo di unità nazionale dopo il 20 giugno.

Sabato 29 maggio si è svolta a Beyne H. una festa per la campagna elettorale. C'erano centinaia di emigrati tra cui molti cattolici veneti e delle zone terremotate del Friuli, assieme a loro c'era il prete italiano della zona. Il compagno Rotella, segretario della federazione in Belgio, ha illustrato ai presenti il programma del Partito ed ha invitato i lavoratori a tornare a votare per contribuire così alla salvezza del Paese.

Il 30 maggio hanno avuto luogo numerose altre assemblee a Bruxelles, nel Limburgo, a La Louviere e a Ougree, dove al cinema Rialto ha parlato il compagno Conti, della Direzione del PCI.

Molti simpatizzanti stanno aiutando i militanti del PCI nella diffusione del materiale propagandistico e nella discussione con i lavoratori. Centinaia di manifesti sono stati affissi in tutte le città, e in molti comuni belgi pare di trovarsi nel clima elettorale che regna nel nostro Paese.

In queste ultime settimane è cresciuto l'entusiasmo ed è contemporaneamente cresciuto il numero dei lavoratori italiani che dicono che ritorneranno a votare. Le previsioni del rientro sono certamente superiori a qualsiasi altra occasione elettorale. Mancano però mezzi di trasporto adeguati: i treni ordinari in partenza dal Belgio dal 13 al 18 giugno sono quasi tutti prenotati, e si rendono perciò necessari treni straordinari. Molte associazioni e gruppi di lavoratori hanno inviato telegrammi al ministero dei Trasporti e alla Federazione unitaria sindacale CGIL-CISL-UIL sollecitando il loro intervento sia per i permessi dal lavoro sia per ottenere i mezzi di trasporto. Sono state intanto spedite migliaia di lettere ai familiari residenti in Italia per invitarli a votare comunista.

Durante questa campagna elettorale decine di lavoratori italiani hanno chiesto per la prima volta l'iscrizione al partito. I nuovi iscritti sono oltre 300 e quasi tutte le sezioni hanno raggiunto il cento per cento degli iscritti dello scorso anno. Anche la campagna per la stampa comunista ha subito un notevole incremento: infatti sono già stati raccolti oltre due milioni di lire. Per la prima volta in Belgio partecipano attivamente alla campagna elettorale anche decine di compagne. Esse sono impegnate a diffondere volantini e a discutere con la gente, a tenere riunioni di caseggiato e assemblee di lavoratori. Il loro impegno e i loro argomenti sono fra le cose nuove di questa campagna elettorale fra gli emigrati.

Tutti mobilitati per la consultazione elettorale del 20 giugno

L'impegno dei compagni di Zurigo

Compito non facile riferire in una breve nota sulle iniziative che caratterizzano la campagna elettorale della Federazione di Zurigo. L'impegno dei nostri compagni è ammirevole e viene assolto con un'entusiastica adesione alla proposta politica del PCI per rinnovare l'Italia con un governo di unità nazionale con i comunisti. L'attività della Federazione è articolata attorno a tre filoni fondamentali: un costante contatto con i nostri connazionali con decine di assemblee pubbliche, con la diffusione straordinaria dell'*Unità* e di *Realtà Nuova*, il quindicinale della Federazione di Ginevra e di Zurigo; con un'ampia campagna unitaria per concludere positivamente la consultazione democratica per eleggere i nuovi comitati consolari.

Molta attenzione viene dedicata al raccordo fra emigrati e parenti e conoscenti in Italia attraverso l'invio di lettere che invitano a votare per il Partito degli emigrati, il PCI, e nel l'assicurare assistenza ed informazioni a tutti coloro che ne abbiano necessità sulle questioni relative alla prenotazione dei posti sui treni ordinari e straordinari, per verificare se il flusso delle cartoline elettorali avviene senza intoppi.

In questi giorni sono molto intensi i rapporti con i sindacati svizzeri per seguire da vicino la questione dei permessi di lavoro e per la garanzia del mantenimento del posto.

Il contributo delle federazioni del nostro Partito in Italia e della sezione Emigrazione è rilevante, come dimostrano gli interventi specifici di compagni dirigenti giunti in Svizzera in questi giorni. Basta citare il contributo delle seguenti federazioni: Potenza, Bari, Lecce, Forlì, Cagliari, Benevento, Ferrara, Pesaro, Messina, Milano, Firenze, Venezia e così via. Con questo qualificato apporto è stato possibile dare alla campagna elettorale fra i nostri emigrati un vigore assai marcato, che ha stimolato il dibattito, la discussione e il confronto. Nei prossimi giorni avranno luogo feste dell'*Unità* a Brugg, Uster, Kreuzlingen, Dubendorf e Olten. Intanto si è concluso con un notevole risultato politico e di partecipazione il festival dell'*Unità* della sezione centro di Zurigo, dove ha parlato il compagno Rodolfo Mechini, del Comitato centrale. Sabato prossimo il compagno Gian Carlo Pajetta parlerà a Lugano, il compagno Pellicia parlerà oggi a Basilea e il compagno Costa, sindaco di Ferrara, parlerà a Winterthur e Aarau.